

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Le nostre domande al congresso Psi

di ACHILLE OCCHETTO

IL PARTITO socialista italiano si presenta oggi a un importante appuntamento con se stesso e con la pubblica opinione del paese e ci va in una situazione di fortissima tensione tra le forze della disciplina maggioranza. Il momento è grave, come sono tutti quelli che contrassegnano la fine di una fase politica, senza che si sia ancora compiutamente preparata una nuova guida per il paese. I socialisti non possono non avvertire, dunque, la responsabilità e il peso che grava su di loro. Proprio per questo riteniamo non solo legittimo, ma doveroso porre ai loro congresso alcune questioni di fondo.

Sta dinanzi ad essi, in primo luogo, come ha già avvertito il compagno Natta, la necessità di trarre il bilancio di una esperienza che è stata puramente imposta, ma di farlo senza toni trionfalistici e senza sfuggire ai dati della realtà.

Deve essere chiaro che, nel porre questo problema, non chiediamo ai compagni socialisti di rinunciare a difendere ciò che essi ritengono di aver fatto di positivo con la Presidenza socialista. No, noi poniamo una questione strategica di ben più ampio respiro. Chiediamo in sostanza a tutta la sinistra, come lo abbiamo chiesto a noi stessi, di comprendere che le forti difficoltà strutturali incontrate dalle politiche neoliberali chiamate in causa non già la restaurazione delle vecchie idee, ma l'esigenza di una vera e propria rinascita della sinistra. Chiamano in causa, cioè, la capacità di misurarsi con le nuove contraddizioni prodotte dalle grandi trasformazioni del tempo presente.

Ma allora, se ragioniamo così, deve essere chiaro ai compagni socialisti che siamo ben oltre il falso dilemma, entro cui sembra intendano ancora rinserire la loro tematica congressuale, tra catastrofisti e ottimisti. Il problema vero è quello di come sia dentro la modernità, come la si guida e la si orienta, rispetto ai quali valori di fondo la si governa e la si indirizza. Sbarazziamoci dunque il terreno da falsi bersagli, o da alibi di comodo. Noi non sollecitiamo alcun pronunciamento alternativo che possa, anche solo lontanamente, riecheggiare una rinnovata suggestione frontista. La questione che noi poniamo chiama in causa il rinnovamento stesso della sinistra e delle sue idee.

Ed è proprio sulla base di una simile ambizione — che dovrebbe riguardare l'identità stessa del socialismo italiano — che spetta poi al Psi decidere, in piena autonomia, in quale misura, e fino a quale punto, esso possa separare il proprio destino e la propria collocazione da quelle forze fondamentali che sono la base naturale e necessaria per una politica di riforma. In questo modo il discorso si fa più chiaro, e anche più nuovo e appassionante. Noi capovolgiamo il rapporto tra obiettivo e schiarimento, e chiediamo ai socialisti italiani, per l'appunto, chiarezza sull'obiettivo, determinazione nella individuazione del progetto.

Ma allora è giunto il momento che il congresso socialista dica con estrema precisione che cosa intende per riformismo, se si tratta di una bandiera ideologica che si presenta come un invalicabile steccato, come «moderna» forma della discriminazione anticomunista o come una chiara impostazione programmatica che ha ben presente davanti a sé le forze reali, i protagonisti sociali e politici di una battaglia di rinnovamento.

Perché una cosa deve essere chiara — e non si può continuare a girarci intorno — se si rifiuta l'ipotesi frontista allora occorre guardare con occhi nuovi al fatto che i problemi solcano tutto il corpo della società italiana e tutti gli schieramenti. Sorge proprio da questa consapevolezza la tensione ideale e politica a cercare di ricomporre le alleanze riformatrici e di progresso a partire dal progetto, da un programma fondamentale, come dicono i compagni tedeschi e cioè da una più alta sintesi tra capa-

lità di proposta e valori che la orientano.

Una simile valutazione, da parte nostra, non ha, come è ovvio, niente a che vedere con una nostra presunta indifferenza al problema delle alleanze, come abbiamo dimostrato nella condotta dell'attuale crisi di governo, muovendoci sul filo della coerenza, senza lasciarci tentare da tatticismi di corto respiro.

Ma è proprio per questo che oggi sentiamo, davanti al congresso del Psi, di avere tutti i titoli per chiedere, a nostra volta, l'accantonamento di ogni forma di indifferenza nei confronti delle alleanze che si presentino anche come indifferenza nei confronti dei programmi, che prescindano cioè da opzioni fondamentali, come quella del lavoro, o quella della trasformazione sociale ed ecologica della società industriale, in sostanza, dal rapporto tra civiltà e modernità.

Ecco il punto quale riformismo e quali alleanze? La risposta a queste due domande-chiave è essenziale, a nostro modo di vedere, anche al fine di porre seriamente il tema della ricomposizione delle forze di progresso, affinché essa non si presenti come vittoria di una tradizione sull'altra, ma come superamento capace di muoversi al di fuori di vecchi ideologici.

C'è oggi davanti a noi tutta una tematica dell'individuo rispetto ai processi di socializzazione immanenti alle società moderne che ci deve collocare, ormai, molto al di là di tutto un vecchio modo di sentire la contraddizione tra stalinismo e liberismo.

Siamo per davvero capaci di cogliere i sentimenti nuovi che attraversano le coscienze, diverse e diffuse, di ideologie riformatrici laiche e cattoliche, che devono e possono oggi essere chiamate a raccolta?

Se si vorrà rispondere con serietà a questa domanda non si può che essere d'accordo con la ferrea realtà dei numeri, l'impossibilità parlamentare dell'alternativa.

Non è questa la domanda nostra e la risposta sarebbe fin troppo facile ed elusiva. Noi comprendiamo l'attenzione con la quale l'on. Craxi ha mostrato, in molte occasioni, di preoccuparsi degli orientamenti dei ceti moderati e della stessa funzione della Dc nella prospettiva italiana, sia pure in singolare contraddizione con una condotta che alterna provocazione e moderazione.

## Crisi in alto mare mentre Craxi apre l'assise di Rimini

# Jotti riferisce a Cossiga Socialisti e Dc cercano nuovi alibi per andare alle elezioni anticipate

Piccolo giallo su un'intervista (smentita in serata) del presidente del Consiglio ad un giornale inglese - Le consultazioni del presidente della Camera - Manifestazione del Pci a Genova: bisogna salvare i referendum



ROMA — Stamane Nilde Jotti concluderà il suo giro di consultazioni e nel pomeriggio riferirà a Cossiga sui risultati della sua « esplorazione ». Il clima sembra comunque ancora assai pesante e il destino della nona legislatura è appeso a un filo sempre più esile. All'apparenza, tuttavia, sembra che qualche cosa ieri si sia mosso sia la Dc che il Psi, abbandonando il linguaggio insultante usato nei giorni scorsi, ricominciano a dire che non tutto è perduto e che quel filo non si è ancora spezzato. Ma il sospetto che si tratti soltanto di espedienti tattici è molto forte. Sia De Mita che Craxi continuano a manovrare per scaricare l'uno sull'altro la responsabilità di eventuali elezioni anticipate.

Durante il colloquio con la Jotti e successivamente con i giornalisti, il vicepresidente socialista Martelli ha detto che, pur di salvare la legislatura, il Psi è disposto a riprendere le trattative con gli ex-

alleati dal punto in cui aveva dovuto interrompere Andreotti. « Non credo che l'on. Jotti vada dal capo dello Stato a dire di sciogliere le Camere. Credo di poterlo escludere », ha aggiunto Martelli. E ancora: « Una volta tolta la pregiudiziale della Dc contro lo svolgimento del referendum, le soluzioni sgorgerebbero ».

Subito dopo il vicepresidente del Psi, nello studio del presidente della Camera è entrato Andreotti. Ma proprio in quell'istante, le agenzie hanno cominciato a battere il testo di un'intervista concessa da Craxi al « Financial Times ». Ad una domanda sulle prospettive della situazione politica italiana, secondo il quotidiano inglese, Craxi avrebbe risposto così: « Non so leggere nella sfera di cristallo ».

Giovanni Fasanella

(Segue in ultima)

SERVIZI DI CAPRARICA, GEREMICCA, DONATI E MICHENZI A PAG. 2

## Lo scontro Usa-Giappone

# Dollaro ai minimi storici a Tokio

Forte caduta della borsa di New York Verso un nuovo vertice monetario a sette

ROMA — Anche ieri gli interventi di sostegno delle banche centrali non sono riusciti a stabilizzare il dollaro, cambiato ad un nuovo minimo di 144,7 yen (1.285 lire). Le sanzioni di Washington a carico delle esportazioni giapponesi di componenti elettronici hanno provocato reazioni pessimistiche nel mercato mondiale. Negli Stati Uniti in particolare si teme l'aumento dei tassi d'interesse. Di qui l'ondata di vendite nelle borse di Tokio, Londra e New York. Nella borsa americana l'indice dei principali valori è sceso all'inizio di 80 punti per recuperarne poi

circa la metà. Le reazioni giapponesi sono tanto a livello politico che di ritorsione. Sul piano politico Tokio punta ad un nuovo vertice che si terrà il 19 aprile a Washington. Spera di ottenere la solidarietà degli europei contro la posizione statunitense. Allo stesso tempo però sono in preparazione contromisure sul piano finanziario. I giapponesi limiterebbero il flusso dei fondi che vanno a finanziare i debiti del Tesoro degli Stati Uniti rendendo più difficile la politica monetaria americana. Questi sviluppi suscitano grande preoccupazione in tutte le capitali.

I SERVIZI DI RENZO STEFANELLI ALLE PAGG. 3 E 10

## Carmen Quintana, torturata e ustionata, torna in Cile

# «Dirò al Papa come ci uccidono»

«Voglio raccontargli quello che fecero a me e a Rodrigo. Voglio dirgli che è quello che continuano a fare oggi» - All'aeroporto la attendeva un cordone di carabinieri - A Santiago su invito degli universitari cileni

Dal nostro inviato SANTIAGO DEL CILE — «Sono tornata qui per incontrare il Papa, per raccontargli quello che hanno fatto a me e a Rodrigo il 2 luglio, per dirgli che quello che è successo a me e a lui è la stessa cosa che tutti i giorni soffre la gioventù cilena. Sono così contenta di rivedere le strade di Santiago, la gente, tanta gente all'incanto che mi aspettava. So che non mi hanno dimenticata, che il caso dei bruciatari non è uno dei tanti che sono stati negati e nascosti».

Maria Giovanna Maglie

(Segue in ultima)

## Nell'interno



## Londra, pagati 45 miliardi per un Van Gogh: è il record

È il prezzo più alto mai pagato per un dipinto. Il quadro «I girasoli» di Van Gogh è stato venduto a Londra, ad un'asta di Christie's, per ventidue milioni e mezzo di sterline (circa 45 miliardi di lire). Il primato precedente apparteneva alla «Adorazione dei Magi» del Mantegna.

## Domani riprendono gli sfratti Condono edilizio: ultimo giorno

Oggi ultimo giorno di blocco degli sfratti. Da domani con la ripresa delle esecuzioni nelle grandi città, è possibile sferrare in tutto il paese. Siamo a 465.000 sentenze esecutive e a 200.000 richieste nelle mani degli uffici giudiziari. Oggi è anche l'ultimo giorno utile per presentare le domande di condono edilizio.



## Delle Chiaie il rientro rinviato a oggi

Un improvviso contrattempo ha bloccato il rientro in Italia del neofascista Stefano Delle Chiaie. Pare, però, che il suo ritorno sia imminente. Il ministro dell'Interno ha licenziato le strage sarà in Italia forse oggi stesso.

## Freddo colloquio a Mosca tra la Thatcher e Gorbaciov

L'incontro tra Gorbaciov e l'ospite britannico Margaret Thatcher si è svolto ieri in un clima di freddezza. Nei discorsi tenuti durante il pranzo ufficiale al Cremlino i due statisti hanno sottolineato le differenze nelle posizioni dei rispettivi paesi su tutti i principali problemi, gli euromissili in particolare.

Aldo Varano

(Segue in ultima)

## Sandro Pertini è tornato a casa

Sandro Pertini è tornato a casa prima del previsto nel primo pomeriggio di ieri (alle 14.35) ha lasciato l'ospedale romano Policlinico Umberto I dove era ricoverato da una settimana e dove gli è stato inserito nel cuore un pace-maker. Sorridente e in forma il presidente ha subito volentieri l'assalto dei fotografi e dei cronisti che non avevano mai lasciato il reparto di cardiocirurgia dell'ospedale romano. «Sto bene, ringrazio tutti», ha detto l'ex capo dello Stato prima di salire sull'automobile messa a disposizione dal Quirinale per condurlo alla sua abitazione di piazza di Trevi. Una battuta politica: «La Jotti? Mi è simpatica».

A PAG. 6

## La polizia rivela che i due terroristi furono identificati e poi arrestati a Roma

# La vedova del generale ha ragione C'era già stato un agguato delle Br

ROMA — Non erano fantasie della signora Giorgia Pellegrini, vedova del generale Licio Giorgieri massacrato dalle Brigate rosse. E proprio vero il 15 dicembre scorso, l'alto ufficiale era sfuggito, per un soffio, alla morte. Lo ha confermato, ieri, il magistrato dott. Sica che indaga sull'omicidio, emettendo due ordini di cattura contro Paolo Cassetta, 28 anni, e Fabrizio Meliorio, di 25, che vengono accusati di quel fallito attentato e di concorso nell'omicidio di Giorgieri, concorso aggravato da fini di terrorismo. I due si trovano già in carcere poiché furono catturati, il 22 gennaio scorso a

Roma, in via Nomentana, davanti al cinema «Espero», al termine di una sparatoria con i carabinieri. Il magistrato li ha ritenuti corresponsabili dell'uccisione del generale perché facenti parte della stessa organizzazione (le Uco) che poi rivendicò l'omicidio. È una svolta notevole nelle indagini sull'assassinio brigatista, svolta che solleva, però, altri pesanti dubbi e interrogativi. Gli stessi che la signora Giorgieri non ha mancato di esporre al magistrato inquirente e raccontare ai giornali in questi giorni.

Il primo e più importante riguarda proprio l'omicidio

dell'alto ufficiale Era, dunque, già nel mirino dei terroristi e da tempo. Non solo aveva già subito un attentato, sventato solo dal provvisorio intervento di un autobilista di passaggio, che, visti gli sassetti impugnare le pistole, aveva suonato disperatamente il cicalone. Se le cose stanno in questo modo appare davvero incredibile che a Licio Giorgieri non sia stata fornita una scorta adeguata e che, ogni sera, tornando a casa, egli abbia ugualmente seguito il percorso di sempre. Incoscienza? Sfida al terrorismo? Sono ipotesi impensabili. Il ministro Scalfaro, alla Camera,

## Imponente spiegamento di sommergitori: forse straordinari reperti a 50 km da Riace

# C'è un tesoro nel mare di Calabria?

Nostro servizio CASIGNANA — Cavallo alato. È questo il nome della misteriosa missione affidata ad un gruppo di esperti, tra i quali si trovano alcuni dei più sperimentati sommergitori italiani. Stanno scandagliando un largo tratto di mare tra i comuni di Bianco e Bovalino nel territorio di Casignana in provincia di Reggio. I loro compiti sarebbero quello di riportare alla luce una grande statua di bronzo. Forse un cavallo alato maestoso possente — alto 3 metri e con un'apertura

d'alli di sei — che per bellezza ed imponenza dovrebbe oscurare perfino la magra delle guerrieri di Riace. Casignana è ad un tiro di schioppo dal punto in cui emersero i Bronzi, meno di 50 chilometri. È un paesino interno, con una piccola lingua di territorio a mare. Ad ordinare la ricerca è stato il procuratore capo della Repubblica di Reggio, dr. Giuliano Gaeta che avrebbe avuto una informazione, precisa e dettagliata, da un suo ruggino che sarebbe incappato casualmente nel

grande manufatto. Col procuratore, altro particolare significativo, lavora il sostituto Fulvio Rizzo, il magistrato che seguì tutta la vicenda dei bronzi di Riace e che li vide venir fuori dal mare.

Alla Sovrintendenza alle Antichità negano tutto e dicono di sapere soltanto ciò che è apparso sulla stampa locale. Notizie a cui non danno grande importanza e che avrebbero fatto sorridere la sovrintendente dottoressa Lattanzi che non ha ritenuto di dover rinviare un suo

## La Tass accusa: l'Aids «creata» negli Usa

MOSCA — Con una nota che riprende un bollettino militare, l'agenzia sovietica Tass ha rilanciato ieri l'ipotesi, circolata sinora in forma ufficiosa in alcune pubblicazioni sovietiche, secondo la quale il virus dell'Aids sarebbe diffuso per errore da un laboratorio militare statunitense al cui interno venivano condotti esperimenti di guerra batteriologica. Il virus sarebbe uscito dal laboratorio di Fort Detrick, nel Maryland, che sostiene la Tass, nel 1977 era stato dotato di un sistema ritenuto sicuro per il trattamento di agenti patogeni. L'esercito degli Stati Uniti avrebbe avuto una trentina di questi agenti tant'è che — sostiene l'agenzia sovietica — un manuale militare realizzato nel 1981 ne prescrive le regole di trasporto. L'articolo ripreso dalla Tass è stato pubblicato dal bollettino militare della «Novosti». L'autore del testo, Peter Nikolayev, sostiene che a questa clamorosa conclusione sarebbero arrivati scienziati americani, britannici e tedeschi dell'Est, ma non specifica il nome di nessuno di questi ricercatori.

Più volte, nel recente passato, era circolata in Urss la tesi di un'incidente di laboratorio come causa della diffusione dell'Aids. Ma questa supposizione, che viene però smentita dal ricercatore occidentale che si occupava della terribile malattia, era finora apparsa su alcune pubblicazioni che non avevano certo l'ufficialità dell'agenzia Tass.

Colpisce quindi che i sovietici rilancino ora e con questo «salto di qualità» nell'uso del «media», una ipotesi così sconvolgente e così scarsamente valutata nel resto del mondo. Questo perché avviene in coincidenza con la notizia, resa pubblica qualche settimana fa da un membro dell'Accademia delle Scienze dell'Urss, che in Unione Sovietica si sono registrati 32 casi di Aids, 30 dei quali in cittadini stranieri.